

Parietti: «Nuda senza pudori ma solo in un film d'autore»

ROMA. La scena clou arriva nel finale: una sorta di performance agonistica di 17 minuti in cui Alina e il macellaio, dopo un «gioco di sguardi» consumato tra polli e quarti di manzo che dura tutto il film, si lanciano finalmente nell'«amplesso liberatorio». Dal divano al letto, dal terrazzo al bagno, senza una parola, senza una sola battuta, i due corpi si rotolano per tutto l'appartamento, mentre fuori campo echeggiano le note dell'«Alleluja» di Haendel. Poi lui va via e lei resta a canticchiare sul balcone. Che ve ne pare?

Eppure è il debutto di Alba Parietti nel «cinema d'autore», al fianco di Miki Manojlovic, grande interprete in *Underground* di Emir Kusturika. E già, perché a firmare la regia della trasposizione cinematografica del romanzo di Alina Reyes, *Il macellaio*, in arrivo da oggi in 200 copie nelle sale italiane, è Aurelio Grimaldi. Regista non sempre amato dalla critica con un passato da sceneggiatore per Marco Risi e un presente dietro la cinepresa per pellicole come *La discesa di Aclà a Floristella* e *Le buttane*. Per lui l'Alba nazionale è diventata mora (con una parrucca), ha mostrato senza veli la sua attraente silhouette ed ha sfoderato tutta la sua intensità drammatica: le labbrone perennemente socchiuse in un'unica espressione che ci accompagna dall'inizio alla fine del film.

Un film, *Il macellaio*, che è stato strombazzato da stampa e tv ancor prima della sua realizzazione. Perché Alba, nel grande circo dei media, fa sempre «notizia». E dove la «notizia» non c'è la si inventa. Come tutte le polemiche scatenate con Tinto Brass (anche lui aveva pensato a portare al cinema *Il macellaio*) per il quale avrebbe dovuto interpretare *Madame Papi*, salvo poi piantarlo in asso, con seguito di botta e risposta a distanza. Argomento sul quale torna anche oggi: «Se avessi scelto Tinto - dice - non sarei andata lontana. Brass oramai non scopre più talenti, ma siederli. Battuta alla quale Brass non resiste a replicare a distanza, come sempre: «Della Parietti c'era da scoprire solo il fondoschiena - dice il regista veneziano -, nient'altro. Tutto il resto è noto». Eppure scegliendo Grimaldi, la Parietti è sicura di aver fatto la cosa giusta. «Del resto - prosegue - un film erotico era la mia unica chance: ai personaggi della tv non si offrono altre cose. Qui, almeno, ho avuto la possibilità di fare un film d'autore. È stata un'esperienza che mi ha emozionato molto e spero che sia una svolta per la mia carriera». Alba, infatti, parla del *Macellaio* come di un «film delicato e raffinato. Una palestra per capire se posso fare o no questo lavoro. Anche le scene erotiche sono state facili: Aurelio è un regista sensibile e acuto. Sono sicura che fra tanti anni quando rivedrò il film, non dovrò vergogname. Cosa che, invece, rispetto ai miei impegni passati mi

«Alba, sei il nostro mito» Trentamila macellai in festa

«Grazie Alba, sei il nostro mito». Dai trentamila macellai italiani arriva un coro di entusiasmo per l'ultima fatica di Alba Parietti, interprete del film di Aurelio Grimaldi, che, nei panni di una donna borghese, non riesce a resistere al fascino di un macellaio. «Ci siamo già messi in contatto con la casa produttrice della pellicola - spiega Gianluca Spitel, portavoce della Federcarni - per avere la pubblicità del film sul nostro giornale. «La bottega della carne»: nel prossimo numero della rivista ci sarà sicuramente la foto della Parietti. In fondo qualcosa ci deve visto che, ne sono certo, i trentamila macellai italiani andranno di corsa a vedere il film». E proprio per questo Spitel chiede alla Parietti di prendere parte ad un'eventuale proiezione del film riservata ai macellai. «Cercheremo di organizzarla, sarebbe il modo giusto per esprimere il nostro apprezzamento alla signora Parietti - spiega Spitel -. Da quando si è sparsa la voce che sarebbe uscito il film, tra i macellai non si parla d'altro, c'è molta curiosità per sapere come ci hanno trattato. Comunque, siamo contentissimi, perché viene rilanciata la figura attraente del macellaio: uno stereotipo corrispondente alla realtà - assicura il portavoce - che deriva dal fatto che il macellaio si incolla quarti di animale sulle spalle, ha un fisico prestante, le mani grosse, insomma è un «omaccione che piace molto alle clienti». Come succedeva, del resto, anche in «Fuochi d'artificio» di Pieraccioni, dove un giovane macellaio faceva strage di giovani e belle clienti.

Tenera è la carne

capita spesso».

Alba, insomma, è soddisfatta. Ha amato moltissimo il personaggio di Alina, la giovane signora borghese e intellettuale (dirige una galleria d'arte), felicemente sposata con un direttore d'orchestra che, in un momento di «turbamento», finirà tra le braccia del rude macellaio del negozio sotto casa. «Alina - dice la soubrette - è una donna borghese, sicura, innamorata che ad un tratto, però, si accorge di desiderare un altro. E si concede perciò quello che tutte le donne si negano ipocritamente, condizionate dall'educazione cattolica». Un personaggio, tuttavia, col quale pensa di non avere niente in comune: «Io, contrariamente ad Alina non sono borghese, non ho una vita stabile. Lei, invece, è sicura, controlla tutto, ma appena esce fuori dal suo universo dorato le crollano tutte le certezze».

Per Grimaldi il nodo centrale del film è «la lotta di classe tra i corpi: quello della bella borghese e quello del macellaio proletario». Uno «scontro» che, secondo lui, rende la pellicola «disturbante». Ma soprattutto, quello a cui tiene di più, è «l'aver fatto un film sulla liberazione sessuale. Erotico sì, ma puntato sull'interiorità, sulle persone. Come in tutti i miei film la sessua-

Oggi nelle sale «Il macellaio» di Grimaldi preceduto dalla lunga querelle tra Alba e Brass che dell'attrice dice: «Di lei c'era da scoprire solo il fondoschiena» Il regista: lotta di classe tra corpi

lità è molto importante, ma, diversamente da Brass che la tratta con gioia e spensieratezza, per me è sempre un elemento di contrasto e sofferenza, perché la tratto sotto forma psicologica. Per intenderci, il mio erotismo non è e non sarà mai di quello destinato ad eccitare lo spettatore». Quanto al rapporto col romanzo della Reyes, Aurelio



Nella foto, Alba Parietti e il dito di Miki Manojlovic in una scena bollente del film «Il macellaio» da oggi nei cinema italiani

Gabriella Gallozzi

LA RECENSIONE

All'erotismo non s'addice la lombata...

Del romanzo breve di Alina Reyes - denso, un po' turpe, esplicito nella descrizione degli atti sessuali - è rimasto poco o niente. Il che va anche bene, a patto che Aurelio Grimaldi fosse capace di reinventare sullo schermo l'ossessione erotica della protagonista. Ma la committenza televisiva - distribuisce la Medusa, ovvero Mediaset - deve aver imposto le mutande a un film che, per sua natura, doveva essere oltraggioso, visionario, perfino un po' pornografico. Risultato: *Il macellaio* non è - scusate la battuta facile - né carne né pesce. Le scene di sesso sono pallide, girate con l'occhio al verdetto della censura; il contestò borghese-palermitano, tra mostre d'arte, ulcrazioni matrimoniali e stordimenti nel mercato della Vucciria, porta la vicenda da tutt'altra parte; il macellaio, che sulla pagina era «grande, grosso e brutto, con la pelle bianchissima», assume qui i connotati dello slavo Miki Manojlovic, magro, sorridente e visibilmente fuori parte; e su tutta l'operazione pesa la presenza della star Alba Parietti, preoccupata, dopo la rottura con Tinto Brass, di misurarsi con l'erotismo d'autore.

E pensare che proprio Brass, qualche anno fa, s'era cimentato con lo stesso romanzo girando una buona metà di *Tenera è la carne*. Film poi interrotto per la morte del produttore e una serie di disavventure. Chissà come se la riderà oggi, il cineasta di *Monella*, nel vedere gli ottanta minuti scarsi di questo film esangue e intristi-

to, poco carnoso e niente affatto carnale. Che fine ha fatto il regista dell'eccentrico *Le buttane* o del disturbante *Nerolio*? Stretto tra l'argomento vagamente scabroso e gli impacci di natura televisiva, Grimaldi confeziona infatti una silenziosa storia di corna che deluderà le attese. Neanche la reclamizzata scena d'amore di 17 minuti può aspirare allo «scandalo»: un po' perché è montata in sincrono con un crescendo musicale haendeliano dall'esito scontato (lei raggiunge l'orgasmo quando il coro intona «Alleluja, Alleluja»), un po' perché, dopo *Nove settimane e mezzo*, è difficile inventare qualcosa di nuovo sul fronte del sesso gastronomico (qui c'è un leccamento reciproco a base di yogurt).

La faccenda, in breve. Bella, indomabile ma infelice, Alba Parietti gestisce a Palermo una galleria d'arte aperta alla creatività femminile. Pur amando il marito direttore d'orchestra Lorenzo Majnoni, la donna sente dentro di sé un vuoto che si illude di poter colmare adottando un bambino. Le cose peggiorano quando il coniuge parte per una tournée nell'ex Unione Sovietica: lei sviene in galleria, il medico la trova anemica e impone una dieta a base di proteine animali, «200 grammi di carne rossa, al giorno». Scommettiamo che sarà il ruspante macellaio Miki Manojlovic, galante con le clienti e gran stallone con la cassiera nella cella frigorifera, a ricacciare i sensi della signora?

La cinepresa insiste volentieri sulle carni accuratamente tagliate e lavorate dal macellaio, ma l'effetto - sinistro e allusivo nel romanzo - sullo schermo stinge nel ridicolo. La goccia di sangue che macchia la camicia di seta non prepara l'impero dei sensi, semmai solo una maratona sessuale meccanica e demotivata. Funzionale sul piano del richiamo pubblicitario, il cine-debutto (o quasi) di Alba Parietti risulta un'occasione mancata: capelli tinti di nero e labbra improponibili, la pur simpatica showgirl difetta di espressività e duttilità vocale. Si concede volentieri nuda sotto la doccia, ma l'erotismo, al cinema, francamente è un'altra cosa.

Michele Anselmi

HOLLYWOOD PARTY

La 35enne star, ritenuta lesbica, annuncia a sorpresa di essere in attesa

Jodie Foster incinta: «Mio figlio non avrà padre»

«Farò come mia madre: tutto da sola». Intanto, Mira Sorvino lascia Quentin Tarantino. E qualcuno vede Naomi nuda con Di Caprio.

Notizie ghiotte sul fronte del «gossip» hollywoodiano, insomma la chiacchiera d'ambiente cinematografico. Jodie Foster, lesbica ufficiosa (o ritenuta tale), è incinta del suo primo figlio, e giustamente non vuole rivelare ai giornalisti chi è il padre. Mira Sorvino, eterosessuale convinta, ha mollato il suo boyfriend storico Quentin Tarantino, pur restando in ottimi rapporti col vulcanico regista di *Pulp Fiction*. Naomi Campbell, prima di volare alla volta di Milano per rivaleggiare in passerella con Eva Herzigova, è stata vista prendere il sole nuda sui bordi di una piscina dell'Avana (?) insieme al nuovo sex-symbol planetario Leonardo Di Caprio. Vero? Falso? Fatti loro, verrebbe da dire, ma si sa come vanno le cose in America (e non solo).

L'attrice del «Silenzio degli innocenti», nonché regista di due film tutt'altro che disprezzabili, avrebbe rivelato la cosa a una giornalista del «New York Times» nel corso della festa per i 75 anni della rivista «Time». «Sono incinta, non potrei essere più felice, ma non chiedetemi chi è il padre. Sarò una madre single», ha tagliato corto, aggiungendo: «Non

importa che sia maschio o femmina. Andrà bene comunque». In dolce attesa da circa tre mesi, la Foster avrebbe deciso di divulgare la notizia per porre un freno ai pettegolezzi sulla sua vita sentimentale che girano da qualche mese a questa parte (l'ultimo a intervenire sulla faccenda è stato il fratello Buddy, con il quale lei non parla da anni). C'è chi ha sostenuto che l'attrice si sarebbe addirittura rivolta a una «banca dello sperma», sottoponendosi a complicati esami tali da farle abbandonare il set del film «Double Jeopardy».

«Fandanie», hanno risposto i coloristi rosa del «Daily News» George Rush e Joanna Molloy, per i quali «Jodie avrebbe chiesto il piacere a un amico produttore con i requisiti giusti (altezza, bellezza, intelligenza)». Come non ripensare a quella celebre scena del «Grande Freddo» che

tanto fece inorridire Nanni Moretti? Li era l'industriale delle scarpe Kevin Kline, felicemente sposato con Glenn Close, a giacere per una notte con l'amica infelice Mary Key Place al solo scopo di darle un figlio. Chissà se è successo qualcosa del genere alla plurioscarizzata Jodie Foster. Donna brillante e coriacea, poco incline

ai compromessi e anzi decisa a far contare il proprio potere contrattuale nella scelta dei film da girare (l'ultimo è stato «Contact»), la 35enne interprete ha confidato alla giornalista Liz Smith di non temere la solitudine: «Tirerò su mio figlio da sola. Proprio come capitò a mia madre Brandy». Famosa sin da bambi-

na, quando comparve nella celebre pubblicità di Coppertone (era la bambina alla quale il cane tirava giù gli slip), Jodie Foster non ha mai dichiarato pubblicamente la propria omosessualità, limitandosi a condividere alcune campagne del movimento lesbico. Niente «outing», insomma, per l'attrice di «Sotto accusa», anche se lei non ha mai smentito più di tanto le voci che la riguardavano. Diverso l'atteggiamento «militante» di altre esponenti del mondo dello spettacolo americano. Sono molte, infatti, le lesbiche che hanno espresso il desiderio di diventare madri. Dall'attrice comica Sandra Bernhard, ex di Madonna, che si rivolse a una «banca dello sperma», alla collega Rosie O'Dell, che optò invece per l'adozione. Neo-mamma è anche Julie Cypher, compagna nella vita della rocker Melissa Etheridge, che ha dato alla luce una bimba lo scorso febbraio, mentre la coppia lesbica più famosa d'America - le attrici Anna Heche e Ellen DeGeneres - non fa che ripetere nei talk-show che alla sua felicità manca solo un bebè.

Mi.An.

Presentata la nuova tv digitale Mediaset

Arriva Happy Channel una rete tutta da ridere

MILANO. Ridere non ha mai fatto male a nessuno. Così, per il lancio della prima rete digitale a pagamento, a Mediaset hanno scelto, com'è giusto, la comicità. *Happy Channel*, sarà la tv del sorriso, «una vera e propria oasi di felicità». Lo dice, serio, serio, Carlo Vetrugno, direttore prescelto per questa rete che partirà domenica con 19 ore di programmazione inserite nel bouquet di programmi digitali a pagamento distribuiti da Telepiù (29.000 lire al mese il costo più quello del decodificatore). Lo scopo dell'investimento (circa dieci miliardi che si pensa di recuperare in due anni) per Mediaset, è quello di allargarsi, là dove la legge (Mammì) lo consente.

Galliani, che ha annunciato per fine anno la nascita di un canale digitale per bambini, ha colto l'occasione per smentire le voci di cessione di quote di partecipazioni Fininvest al gruppo di Rupert Murdoch.

Pier Silvio Berlusconi, responsa-

bile del palinsesto delle reti Mediaset, ha ribadito invece il ruolo «non competitivo» di una tv come *Happy Channel*. «Lo sviluppo della tv a pagamento non darà fastidio agli altri». Nella nuova tv il palinsesto andrà dal cabaret alla situazione comedy, dal musical ai grandi classici della commedia americana con Cary Grant, dalle serie dedicate ai grandi comici (a cominciare da Sordi) fino a Ace Ventura e al demenziale di serie B dei film di polizia americani. Cercheremo - ha insistito Vetrugno - anche di sperimentare e di fare molto teatro, con una serata speciale, il martedì, dedicata ai nuovi comici. Ma c'era davvero bisogno di una rete specializzata in risate? E che cosa c'entra il buonomore col bouquet digitale di Telepiù, caccia, pesca, golf e calcio? Agli spettatori, pochini per ora, 250.000 per la tv digitale, settecentomila per Telepiù, l'ardua sentenza.

Antonella Fiori